

### ***1.d Provincia di Reggio Calabria***

Nella Provincia di Reggio Calabria si registrano i primi concreti segnali di quella capacità di infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto imprenditoriale legale di cui si è sopra parlato. I due schieramenti tradizionali fanno capo a IMERTI-CONDELLO da un lato e LIBRI-DE STEFANO dall'altro, entrambi interessati all'infiltrazione negli appalti pubblici.

Sotto questo profilo, desta particolare preoccupazione l'interessamento di personaggi sospettati di essere contigui alle cosche, allo sviluppo dei progetti inseriti nel "master plan" del porto di Gioia Tauro che, nell'immediato futuro, beneficeranno di ingenti risorse finanziarie pubbliche.

Gli equilibri fra le famiglie mafiose della provincia potrebbero essere turbati da un mancato accordo circa le modalità di partecipazione a dette attività, che potrebbe preludere ad una ripresa dei conflitti interni all'organizzazione, in zone particolarmente sensibili quali, oltre l'area portuale di Gioia Tauro, anche Oppido Mamertina e la Locride.

### ***1.e Provincia di Vibo Valentia***

In tale area i delitti di sangue hanno registrato un tendenziale decremento, tale da far presumere un raggiunto accordo fra le diverse consorterie in ordine alla spartizione delle zone e dei settori di attività.

La situazione è frutto di una ormai consolidata "leadership" della famiglia mafiosa MANCUSO che, al momento, possiede l'autorevolezza necessaria per dominare incontrastata sul territorio.

## **2. Studi analitici**

È stata svolta un'attività sul territorio propedeutica alla realizzazione di una monografia relativa alla 'ndrangheta nella provincia di Catanzaro che, mutuando procedure e modalità di approccio già utilizzate per Reggio Calabria, si concluderà con la stesura di un analogo lavoro.

E' proseguito il coordinamento delle attività investigative preventive scaturite dall'elaborato diffuso nel precedente semestre, relativo all'analisi sulla presenza della criminalità organizzata in provincia di Reggio Calabria.

#### **D. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE**

Nel secondo semestre del 2000 l'analisi sull'attività della criminalità organizzata operante in Puglia ha confermato la tendenza, già peraltro emersa nel primo periodo dell'anno, del continuo moltiplicarsi di accordi tra vari clan autoctoni e gruppi criminali stranieri, in particolare albanesi. I possibili sviluppi di queste alleanze criminali, principalmente nella zona del Salento, contribuiscono a rendere la situazione della sicurezza pubblica particolarmente delicata.

La consistente disponibilità soprattutto di sostanze stupefacenti, provenienti dalla vicina Albania, sta notevolmente agevolando la formazione di gruppi criminali autonomi, dediti principalmente allo spaccio. Attualmente questi ultimi, definibili come "gruppi fai da te", non risultano operativamente collegati alle locali organizzazioni criminali, se non per una sorta di imposizione "fiscale" cui sono sottoposti da parte dei clan mafiosi, attraverso la riscossione di una tassa sulle attività illecite dei piccoli gruppi delinquenziali, sia per lo spaccio di sostanze stupefacenti, sia per la vendita al minuto di sigarette di contrabbando.

La proliferazione di questi gruppuscoli, che tendono ad acquisire maggiore autonomia in ambito criminale, potrebbe essere una delle cause della lunga spirale di violenze, che si registra soprattutto a Bari e nella provincia foggiana.

Gli accordi internazionali e la pressione delle Forze di polizia hanno indotto gli esponenti delle organizzazioni criminali a diversificare le rotte dei traffici illegali, per quanto riguarda il contrabbando di t.l.e., al parziale ritorno all'utilizzo di mezzi di trasporto come t.i.r. e containers e, contemporaneamente, all'abbandono della

violenta strategia di attacco precedentemente posta in essere, onde evitare il sequestro delle casse di sigarette.

Va opportunamente sottolineato, come evidenziato da alcune indagini giudiziarie, che unitamente alle più note attività illecite, in Puglia risulta particolarmente attivo il settore dei cosiddetti "video-poker", gestito dalla criminalità organizzata tramite una fitta rete di pseudo circoli ricreativi.

Per quel che riguarda la diffusione e la presenza sul territorio pugliese di organizzazioni criminali, le aree che continuano a destare maggiore preoccupazione sono individuabili nel brindisino, nella città di Bari ed in provincia di Foggia, ove è stato perpetrato un alto numero di atti criminali. Diversa situazione, anche se altrettanto delicata, si registra invece nelle province di Taranto e Lecce.

## **1. Situazioni provinciali**

### ***1.a Provincia di Bari***

Nel periodo in esame, nella città di Bari si è avuto un forte aumento degli omicidi e dei tentati omicidi. Permane infatti una forte conflittualità tra i numerosi clan operanti nella città, dovuta alla deflagrazione delle alleanze ed alla successiva lotta tra clan per il predominio, nei quartieri cittadini, delle attività illecite.

Nel capoluogo sono presenti i seguenti sodalizi:

- nel quartiere Carbonara si sono insediati appartenenti al clan STRISCIUGLIO dopo l'indebolimento del clan DI COSOLA;
- nel Borgo antico continua il controllo dei clan STRISCIUGLIO e CAPRIATI;
- nel quartiere San Paolo permane il controllo dei clan STRISCIUGLIO, DIOMEDE e MONTANA;
- nel quartiere Carrassi continua il controllo dei clan STRISCIUGLIO, DIOMEDE e PARISI. Quest'ultimo ha sostituito gli affiliati al clan ANEMOLO;

- nel quartiere Libertà continua il controllo dei clan STRISCIUGLIO e MERCANTE, poli di riferimento anche per appartenenti ai clan ABBATICCHIO, BIANCOLI ed OTTOMANO;
- nel quartiere Enzitetto continua il controllo del clan PIPERIS;
- nel quartiere San Pasquale permane il controllo del clan LAFIRENZE-FIORE;
- nella zona Iapigia si evidenzia il controllo del clan PARISI.

La contrapposizione tra i clan<sup>2</sup> permane molto forte a causa delle mire espansionistiche del clan STRISCIUGLIO che, nell'allargare le competenze delle proprie attività illecite nei quartieri Libertà, Carrassi-San Paolo e Borgo Antico, entra in antagonismo con i clan lì dominanti, MERCANTE, DIOMEDE e CAPRIATI, con il risultato di ottenere una momentanea ed interessata alleanza tra questi ultimi finalizzata a mantenere il controllo sui rispettivi territori.

La situazione barese pare essere in continua evoluzione. Un controllo di polizia a settembre del 2000, ad esempio, che consentiva di identificare 25 esponenti dei clan baresi in un ristorante cittadino, potrebbe essere interpretato quale segnale di un tentativo di tregua tra le cosche in lotta, un tentativo di raggiungere obiettivi unitari nelle attività di interesse, attraverso una loro spartizione.

Anche nella provincia si registra una situazione alquanto allarmante, in particolare nella zona di Andria, dove alcuni episodi delittuosi denotano la forte e feroce conflittualità esistente tra le bande criminali locali, per il controllo del traffico di droghe nella zona. Sul territorio di Acquaviva delle Fonti e Cassano Murge è operativo il controllo del clan PARISI, su quello di Trani permane il dominio del clan RANO ed, infine, sull'area barlettana risulta il controllo del clan CANNITO-LATTANZIO.

Va segnalato, infine, oltre ai numerosi sequestri di t.l.e. e di sostanze stupefacenti, anche il sequestro, avvenuto a Carbonara, di un ingente

---

<sup>2</sup> Compiutamente analizzata nell'elaborato "La criminalità organizzata a Bari e provincia", anno 1999.

quantitativo di esplosivo (tipo C4) prodotto nell'Europa dell'est, nonché di detonatori e kit per l'attivazione a distanza degli ordigni, in possesso di un soggetto riconducibile ad un clan operante nel barese.

### ***1.b Provincia di Brindisi***

A Brindisi la criminalità ha subito numerose evoluzioni e conflitti interni. La spaccatura all'interno della "nuova sacra corona libera", la collaborazione con la giustizia del noto D'AMICO Massimo, precedentemente uno dei capi della formazione criminale brindisina e l'eliminazione fisica di alcuni personaggi di spicco, come CARBONE Eugenio e LUPERTI Antonio, principali esponenti della citata consorteria, nonché l'incognita dovuta alle strategie del latitante DI EMIDIO Vito, fanno sì che la situazione in quell'area sia in uno stato di forte fibrillazione.

Contemporaneamente, l'azione incisiva delle Forze di Polizia ha determinato una fase di particolare incertezza all'interno della criminalità organizzata brindisina.

Per quel che concerne il settore delle attività illecite, per far fronte ai minori introiti dovuti alle difficoltà di approvvigionamento di t.l.e. i clan sembrano aver incrementato il ricorso alle estorsioni ed alle rapine.

### ***1.c Provincia di Foggia***

A Foggia e provincia si sono verificati numerosi episodi delittuosi. I molteplici attentati incendiari denotano una forte ripresa del racket delle estorsioni. Altro fenomeno delittuoso posto in essere dalla malavita della "Capitanata" è il furto di tabacchi del monopolio dello Stato nella fase del trasporto per ferrovia o rotabile.

Attualmente il territorio foggiano è sotto l'influenza di più gruppi organizzati criminalmente:

- nel capoluogo, la cosiddetta "Società foggiana", composta dal sodalizio RIZZI-SINESI-MORETTI, che opera nel settore delle estorsioni e nel traffico degli stupefacenti, con inserimenti sempre più frequenti di extracomunitari, in specie albanesi; -

- a San Severo, la medesima Società foggiana ed il gruppo criminale riconducibile essenzialmente al clan TESTA-CAMPANARO, dedito principalmente al furto di auto e trattori agricoli, che poi vengono restituiti ai proprietari dietro pagamento: forma estorsiva comunemente nota come "cavallo di ritorno";
- a Cerignola il clan DI TOMMASO operativo soprattutto nel quartiere San Samuele ed il clan CAPUTO-PIARULLI-FERRARO che controlla le zone di Stomara e Stornarella;
- nella zona garganica l'influenza criminale è essenzialmente imputabile alle famiglie LI BERGOLIS e PRIMOSA-ALFIERI;
- nella zona di Vieste continuano ad evidenziarsi situazioni di conflittualità tra i clan COLANCELO e NOTARANGELO.

#### ***1.d Provincia di Lecce***

A Lecce si registra una situazione di apparente tranquillità. Per quel che riguarda la conflittualità tra associazioni mafiose, infatti, si ritiene che sia in corso una fase di alleanze tra gruppi un tempo contrapposti, (DE TOMMASI e TORNESE) e tra questi e le nuove formazioni criminali staccatesi dai clan brindisini (gruppo DI EMIDIO). Allo stato delle attuali conoscenze del fenomeno, non si può stabilire se le nuove strategie di accordi tra i gruppi criminali salentini costituiscano una risposta per arginare la forte espansione dei clan albanesi, oppure rappresentino il tentativo di stabilire alleanze paritarie con quei sodalizi criminali.

Nel Salento il particolare potere delle consorterie mafiose albanesi, oltre che dai numerosi legami con gruppi malavitosi locali finalizzati alla commissione di affari illeciti, si evince dalla loro capacità nel realizzare vere e proprie "teste di ponte", come nel zona di Taviano, area nella quale agiscono quasi indisturbati (in alcuni casi, peraltro, si sono mimetizzate all'interno di precedenti insediamenti di emigrati albanesi).

Particolare allarme destano le numerose rapine, perpetrate sia ai danni di tabaccherie e gioiellerie, che di istituti di credito. Secondo alcune tesi

investigative, la maggior parte dei responsabili sarebbero di provenienza di altre province, in accordo con i clan locali.

### ***1.e Provincia di Taranto***

Nella provincia tarantina l'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine ha permesso di evidenziare alcuni fenomeni di riorganizzazione dei gruppi malavitosi, in particolare quelli dei MODEO, PAPPADÀ, MELE.

Le esigenze di mantenimento dei detenuti e dei loro familiari avevano indotto, in un primo tempo, i clan maggiori ad un periodo di apparente stasi e di mimetizzazione delle loro attività criminali. Nell'ultimo periodo dell'anno, invece, si è registrata una recrudescenza delle attività illegali, soprattutto nel settore delle estorsioni perpetrate ai danni di imprese commerciali, ma anche ai danni di singoli proprietari di autovetture.

Tale situazione ha subito un'accelerazione a seguito della scarcerazione di alcuni elementi di primo piano della criminalità organizzata. Nella zona jonica, in particolare, la ripresa delle attività illegali sembra sia da ricondurre alla riunificazione di vari elementi della criminalità organizzata locale, alla cui guida si sarebbero posti due noti esponenti della malavita tarantina, DELL'AQUILA Paolo e BUONSIGNORE Calogero, recentemente scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

## **2. Studi analitici**

Nel semestre di riferimento, è stata completata e pubblicata l'analisi "La criminalità organizzata a Lecce e provincia", nella quale oltre alla particolare attenzione data alle varie manifestazioni della criminalità organizzata, si è cercato di delineare l'ambiente sociale ed economico in cui tale fenomeno può facilmente allignare. Si è cercato altresì di individuare, previa redazione delle mappe della criminalità organizzata, le possibili linee evolutive e le aggregazioni tra clan,

all'interno di uno scenario criminale su cui gravano anche le incognite dell'evoluzione internazionale dei clan albanesi.

E' stata, altresì, completata la ricostruzione, dei contatti e dei legami instaurati dai latitanti di origine pugliese arrestati fuori dalla propria regione. Tale lavoro è finalizzato all'accertamento di eventuali legami e connivenze con gruppi criminali presenti in altre regioni italiane, nonché di eventuali ramificazioni della *criminalità organizzata pugliese* all'estero.



## PARTE II

### INVESTIGAZIONI PREVENTIVE SULLE ALTRE FORME DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

#### A. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA INTERNAZIONALE

##### 1. Premessa

La totale interconnessione ed interdipendenza dei mercati internazionali nel campo commerciale e finanziario, l'abbattimento dei confini, i progressi scientifici e tecnologici e i nuovi scenari geopolitici mondiali, hanno determinato le organizzazioni mafiose ad assumere una connotazione sempre più transnazionale cogliendo, per tempo, le nuove opportunità offerte dal mercato globale e dalle nuove tecnologie, hanno ampliato lo spettro delle attività illecite e proiettato la loro influenza su aree territoriali sempre più vaste.

Tale nuovo dinamismo criminale, capace di sfruttare le vaste opportunità offerte dall'apertura di nuovi mercati, è stato prodotto anche dalla necessità di ridurre la propria vulnerabilità nei confronti di quegli stati che dispongono di legislazioni più avanzate e di una consolidata esperienza nella lotta alla delinquenza organizzata.

Da ciò è derivata la scelta delle organizzazioni mafiose di considerare prioritario l'impegno in determinati settori di illegalità che, per loro stessa natura, implicano risvolti di carattere internazionale e, di conseguenza, ne favoriscono l'espandersi al di fuori dei paesi di origine.

Le varie forme di contrabbando, il narcotraffico, il commercio delle armi e l'immigrazione clandestina (intesa anche nella sua più ampia accezione di traffico di esseri umani, comprensiva della turpe realtà della tratta di donne e bambini destinati alla prostituzione o ad altre forme di sfruttamento) necessitano, proprio per la loro natura, di spazi di mercato e di contrattazione su scala internazionale.

Su tali meccanismi si è poi modulata l'ulteriore fase di riorganizzazione dei sodalizi criminali. La loro struttura è venuta infatti ad essere caratterizzata da una spiccata flessibilità, efficienza e da una repentina capacità di adattamento al nuovo contesto sovranazionale, che ha comportato una progressiva omologazione tra i più importanti gruppi mafiosi. Questi, pur conservando le originarie connotazioni storiche e culturali, svolgono infatti ormai la medesima attività, affinano le stesse metodologie operative, e finiscono per assumere sempre più la forma di holding del crimine.

Ci troviamo, così, di fronte ad uno scenario delinquenziale in velocissimo cambiamento rispetto al passato: da un lato una realtà criminale nazionale rinnovata, e quindi in buona parte da scoprire, dall'altro, molteplici strutture mafiose straniere, il cui numero e la cui complessità organizzativa sono in netto aumento.

L'immigrazione irregolare di una massa indiscriminata di persone alla ricerca di migliori condizioni di vita sul territorio italiano, anche nel secondo semestre del 2000, è stata lo strumento preferito per l'ingresso di soggetti di piccolo e, più frequentemente, di grande spessore delinquenziale che, tendenzialmente, hanno esportato anche la propria realtà criminale.

Gli accertamenti di polizia e l'attività giudiziaria hanno ormai dimostrato che, accanto alle consorterie mafiose italiane, vi è ormai sempre più la presenza stabile di una criminalità multietnica, nell'ambito della quale si distinguono in particolare, per pericolosità, quelle dell'ex Unione Sovietica, albanese, nigeriana e cinese.

## **2. Criminalità Organizzata dell'ex-URSS**

Numerose sono le presenze sul nostro territorio, anche nel semestre in esame, di cittadini di repubbliche dell'ex Unione Sovietica, segnalati come appartenenti alla criminalità organizzata di quegli Stati, genericamente nota come mafia russa, i quali utilizzerebbero il nostro Paese anche come punto d'incontro per il perfezionamento di accordi in merito alla organizzazione di attività illecite.

Soggetti collegati a tali organizzazioni sembra abbiano intrapreso in Italia una serie di attività economiche che possono considerarsi prodromiche ad un insediamento nel nostro Paese di quelle realtà criminali e dei relativi interessi.

Tale presenza si è riscontrata in particolare nella produzione in proprio di oggetti di largo consumo da inviare nei Paesi dell'Est (scarpe, vestiti, accessori, elettrodomestici), attraverso l'acquisto di piccole e medie aziende, specie di tessuti e di pellame, nelle quali spesso viene sfruttata manodopera clandestina.

In Emilia Romagna e nelle Marche, si registrano tuttora acquisti di strutture turistico-alberghiere, finalizzate a programmare a costi contenuti, e quindi controllare, il turismo dagli Stati dell'ex Unione Sovietica, spesso collegato al cosiddetto "shopping tour".

Allo stesso modo potrebbero essere interpretati i consistenti investimenti immobiliari, con riferimento a centri commerciali, accertati ad esempio sulla Riviera Ligure, in Sardegna ed in Veneto, dove anche la riscontrata presenza di tali immigrati nella gestione di società di intermediazione finanziaria, potrebbe essere finalizzata al riciclaggio. Soprattutto in Lombardia desta perplessità la frequenza con cui cittadini dell'ex Unione Sovietica acquistano e ristrutturano immobili di pregio.

L'elemento nuovo ed inquietante che ha caratterizzato lo scorcio del semestre in esame è rappresentato dall'omicidio di PASTUKHOV Oleg, uomo d'affari russo, sospettato di essere colluso con la criminalità organizzata di quel Paese, avvenuto a Milano nel dicembre 2000.

In Italia infatti, contrariamente ad altri paesi europei, simili delitti non si erano mai verificati, a testimonianza dell'interesse soprattutto di natura economica e finalizzato agli investimenti che rivestiva la nostra penisola, per i cittadini degli Stati dell'ex URSS, ritenuti collegati alla criminalità di quei Paesi.

Circa l'episodio, oggettivamente, non si può non rilevare che le modalità dell'omicidio - utilizzo da parte degli autori di un'auto di grossa cilindrata rubata in Germania 5 giorni prima, delitto compiuto da un commando di tre persone di nazionalità presumibilmente ucraina e professionalità nell'esecuzione - inducono a ritenere che la decisione di uccidere PASTUKHOV sia maturata nell'ambito

della delinquenza organizzata russa. E' sicuramente preoccupante la gravità intrinseca del reato, e fa paventare che sia solo l'inizio di altri fatti cruenti.

### **3. Criminalità organizzata albanese**

E' indubbio che la pericolosità espressa dai devianti di questa etnia nel corso del secondo semestre 2000 continua fortemente a preoccupare, sia per le peculiari caratteristiche legate alla tendenza a strutturarsi organizzativamente, che per l'acquisita facilità nel travalicare i confini territoriali degli Stati. Il vincolo di sangue, considerato fattore cementante l'unione criminosa nei gruppi più piccoli, sfuma, cedendo il passo ad una organizzazione più strutturata, nelle consorterie più grandi, le quali hanno assunto caratteristiche propriamente mafiose, con una gestione decisamente verticistica ed una suddivisione capillare e puntuale delle mansioni tra gli affiliati. Il controllo costante della situazione delle cellule presenti nei diversi Paesi UE, tra cui l'Italia, da parte dei "capi", che risiedono in madrepatria, è assicurato da connazionali che rappresentano i loro "agenti mandatarî", spesso in possesso di regolare permesso di soggiorno, e, talvolta, da loro sporadiche sortite.

L'attività di info-analisi svolta nel periodo in esame ha avvalorato le deduzioni già elaborate nell'ambito del progetto SHQIPERIA, relativo alla criminalità albanese e realizzato nell'ottobre del 1999, tuttora in fase di aggiornamento, ed ha consentito di rilevare una "maturazione" dei sodalizi criminali schipetari: difatti, si evidenzia una complessità crescente e generalizzata delle attività illecite, la cui gestione diviene sempre più professionale, e solo all'occorrenza spietata.

Il traffico di clandestini - che in principio avveniva in maniera eclatante, attraverso sbarchi massicci di irregolari e con imbarcazioni di fortuna - viene ormai realizzato attraverso diversificate rotte geografiche, con natanti e veicoli all'uopo specializzati, come dimostrano gli ultimi sequestri effettuati dalle Forze di Polizia, che contribuiscono a dare contezza dell'esistenza di un apparato logistico ampiamente in grado di gestire il "business" dell'immigrazione a livello transnazionale. Lo sfruttamento degli esseri umani, in origine perpetrato con

palese ed inusitata violenza, assume ora sempre più spesso connotazioni silenziose e subdole. Il traffico di stupefacenti, privilegiato dai criminali albanesi per l'alta redditività, ha le caratteristiche di un mercato all'ingrosso, come evidenziato anche dall'attività giudiziaria di contrasto del semestre in esame.

Accanto alle problematiche scaturenti dalla sedimentazione di alcune consorterie più grandi, vi è la crescita parallela di diversi piccoli gruppi criminali, più spesso formati da clandestini, a struttura essenzialmente familiare, che si dedicano principalmente alla tratta ed allo sfruttamento degli esseri umani, ma non trascurano il traffico di stupefacenti, che li porta ad avere contatti con i gruppi maggiori, ai quali forniscono spesso manovalanza o comunque appoggio in tutta la penisola. Il rischio, paventato in sede di analisi, è costituito dalla possibilità che questi connubi estemporanei possano stabilizzarsi, rendendo sempre più pervasiva tale presenza criminale, già peraltro capillare su tutto il territorio italiano, come evidenziato dalle operazioni di polizia recentemente effettuate.

Un ulteriore aspetto che desta notevole allarme sociale, specialmente nel nord della nostra penisola, è costituito dal fenomeno dei reati contro il patrimonio, perpetrati con violenza ed in forma organizzata da vere e proprie bande di extracomunitari, non solo albanesi, non inserite nei grandi circuiti criminali, che effettuano veri e propri "raid", che talvolta si concludono tragicamente.

Si segnala infine la presenza della delinquenza albanese in aree dove l'esistenza di una forte criminalità autoctona faceva prevedere difficoltà di inserimento. In Campania, Calabria, Puglia, ma anche in Sicilia, emerge giorno dopo giorno un quadro allarmante di rapporti che, in ragione della globalizzazione oltre che dei mercati anche del crimine, uniscono l'esperienza e le risorse di una mafia antica con quelle di una relativamente giovane, ma molto spregiudicata e vogliosa di emergere ed affermarsi. Tale incontro potrebbe creare un connubio i cui effetti, non ancora chiaramente delineabili, risulterebbero comunque sicuramente preoccupanti per la società civile.

#### 4. Criminalità organizzata nigeriana

Nel nostro Paese, i soggetti originari della Nigeria sembrano destinati ad assumere una crescente importanza nel prossimo futuro, alla luce anche delle grandi trasformazioni in corso nel luogo di provenienza, nonché, proporzionalmente, dell'alto tasso di crescita delle presenze regolari nel nostro Paese che li ha caratterizzati nel corso del 2000.

La comunità nigeriana, tra le varie etnie presenti in Italia, risulta essere ben organizzata, come dimostra il proliferare di associazioni culturali, ed è concentrata specialmente nelle aree urbane e suburbane di Milano, Torino, Padova, Rimini, Roma, Napoli e Caserta.

Si tratta di soggetti per la quasi totalità provenienti dalle zone più depresse di quel Paese (dove predominano spesso rapporti sociali pre-capitalistici con una cultura di tipo rurale) che, venendo in Italia, si sono trovati a dover affrontare, oltre all'inserimento nel settore più precario e meno garantito del mercato del lavoro, sovente situazioni forzatamente irregolari e perciò di estrema ricattabilità, nonché un difficile adattamento alle condizioni radicalmente differenti della società di accogliimento.

Gli immigrati nigeriani, spesso senza casa e senza prospettive di lavoro, hanno costituito, in principio, un serbatoio di manovalanza criminale al servizio di sodalizi criminali autoctoni, con forme di caporalato e di spaccio di stupefacenti al minuto. Negli anni, i collegamenti ed i canali di approvvigionamento di stupefacenti con le organizzazioni criminali della madrepatria si sono intensificati e perfezionati, e si sono affermati i primi collegamenti transnazionali, specialmente per il traffico di stupefacenti, l'immigrazione clandestina e lo sfruttamento della prostituzione.

In particolare le organizzazioni criminali nigeriane, tradizionalmente dedite in Europa al traffico di ingenti quantitativi di eroina, stanno intensificando anche le attività legate al traffico di cocaina dal Sud America.

Per quanto riguarda l'immigrazione clandestina, è stato accertato che quasi tutti i clandestini sono costretti a contrarre debiti con connazionali già residenti

all'estero, molti dei quali, quale contropartita, chiedono la disponibilità dei nuovi giunti ad operare nel traffico di sostanze stupefacenti o, se donne, nel campo della prostituzione.

E proprio questo ultimo fenomeno è particolarmente rilevante in alcune zone del nostro Paese e di estrema gravità per le forme di violenta aggressività esercitata nei confronti di queste giovani donne, in completo dominio, anche attraverso l'utilizzazione di rituali di magia nera, di loro sfruttatori.

Il ricavato delle attività connesse all'esercizio della prostituzione, gestito dalle cosiddette "madame" e organizzato su larga scala a livello nazionale, serve per finanziare il più lucroso mercato degli stupefacenti, oltre ad essere reinvestito in diverse attività commerciali a carattere squisitamente etnico, quali gli african market ed i beauty center sorti in diverse città italiane,

Nel corso del semestre in esame, alcune indagini di polizia hanno consentito di far emergere l'esistenza di una organizzazione criminale dedita ad un traffico di droga su scala internazionale, composta da soggetti di diversa nazionalità, alcuni appartenenti anche al crimine organizzato italiano, che vede tra i principali promotori cittadini nigeriani.

Questa criminalità, contrariamente a quanto ritenuto nel passato, sta dimostrando capacità organizzativa non comune, che unita all'apparente basso profilo finora tenuto, la rende estremamente pericolosa.

## **5. Criminalità organizzata cinese**

Per tutti gli anni '90 i problemi connessi alla devianza dell'etnia cinese in Italia sono rimasti, quasi sempre, relegati nell'ambito degli addetti ai lavori, i quali, sulla scorta delle esperienze d'oltreoceano e di Paesi europei quali la Francia, l'Olanda e la Gran Bretagna, paventavano, e talvolta riscontravano anche in Italia, la presenza di organizzazioni criminali cinesi, attraverso indagini da cui scaturivano anche procedimenti penali per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Tale fenomenologia criminale, però, rimanendo confinata nell'ambito di quella etnia, non creava grande allarme sociale.

Di recente è emerso il problema della presenza della criminalità organizzata cinese in Italia legato, oltre che alla perpetrazione dei reati normalmente ascrivibili a questa etnia, e cioè tratta e sfruttamento degli immigrati per il lavoro nero, gioco d'azzardo, sequestri di persona a scopo di estorsione effettuati nell'ambito della stessa etnia, anche al sospetto che l'elevato numero di investimenti effettuati in attività commerciali ed imprenditoriali sia ricollegabile in qualche modo al reinvestimento di capitali illeciti. Tale sospetto viene avvalorato dalla grande disponibilità di denaro in contante, che consente ai cittadini cinesi di realizzare le transazioni pagando prezzi palesemente superiori a quelli di mercato.

Il motivo di tale liquidità se da una parte si origina dall'innata capacità imprenditoriale di quest'etnia, dall'altra non può essere trascurata l'inferenza relativa ai possibili motivi illeciti alla base di tale crescita commerciale, e cioè gli introiti del lavoro in nero - essendosi tale etnia imposta, negli anni, come principale rifornitrice di tutto ciò che gira intorno al mondo dei mercati e dei venditori ambulanti (giocattoli, articoli in pelle, oggettistica varia, griffe falsificate, abbigliamento) - oppure il frutto di attività delinquenti. E' chiaro che gli introiti afferenti le suindicate attività necessitano di una legittimazione, che potrebbe essere costituita attraverso la metodica degli investimenti in attività economiche formalmente regolari. Sta di fatto però che nel corso del 2° semestre 2000 sono state registrate, nell'intero territorio nazionale, 53 presenze cinesi riconducibili alla commissione di gravi delitti che, per la loro gravità e modalità operativa, fanno ritenere siano riferibili a gruppi organizzati con un incremento percentuale, rispetto al semestre precedente del 55,8%. Tutti delitti che risultano commessi all'interno della comunità cinese, particolarmente monolitica, dove vige una diffusa omertà ed uno stato di obbedienza assoluta al capo, con la conseguenza che tale auto-isolamento costituisce un notevole punto di forza che consente di controllare tutte le attività economiche, anche quelle apparentemente lecite che si svolgono all'esterno, che promanano dalle singole comunità.